**EMMA ZANELLA**

**Direttore del Museo MA\*GA**

Incontrare Michele Lombardelli, un artista che si muove liberamente e con sicurezza su più registri espressivi, scivolando dall’uno all’altro con naturalezza, senza dichiararlo esplicitamente, è un’esperienza interessante, non priva di inciampi e incertezze: spesso ci si chiede “Come e quando passa dall’editoria al disegno e al linguaggio pittorico? E la fotografia o la musica come si pongono nel suo percorso? Sono esperienze sporadiche, collaterali, radicate, sono strade percorse nello stesso tempo o in tempi e modi diversi?”.

Lombardelli ha costruito il proprio universo espressivo lavorando a fianco di editori come Vanni Scheiwiller, di poeti e artisti poeti come Nanni Balestrini o William Xerra, ha pubblicato, tra i primi, la nuova poesia californiana sconosciuta in Italia, ha iniziato a immergersi completamente nell’universo visivo e immaginifico della California, un luogo che è diventato una “riserva infinita di materiali visivi e di stimoli mentali – come ci ricorda Gazzola – il deserto, la luce, gli spazi, l’oceano che separa occidente e oriente”. Un universo che, seppur stemperato, agisce ancora oggi, dopo tanti anni, come codice visivo primigenio, usato dall’artista nei dipinti, nelle fotografie, nei libri d’artista, nelle sperimentazioni sonore e performative.

Lombardelli, dunque, è un artista multidisciplinare che si muove nei linguaggi con un approccio libero e integrato.

La mostra *Untitled*, curata da Vittoria Broggini, rende conto proprio di questo universo poliedrico e polisemantico, dando voce principale ai dipinti più recenti che si appropriano letteralmente delle pareti espositive con una sicura evidenza quasi oggettuale, dialogando con lo spazio e tra di loro in forza di un colore spesso stridente, di forme rigorose ma mai statiche, pronte al cambiamento, all’evoluzione, alla modulazione.

La coscienza della precarietà e della mutevolezza è dunque la cifra espressiva più intima di Lombardelli, al di là dell’universo espressivo in cui si muove e del mezzo con cui si esprime.

Il suo rapporto con il mondo è infatti guidato da uno sguardo disincantato e soprattutto periferico, come se volesse dire e non dire, rappresentare e non rappresentare, guardare oltre la visione convenzionale: le immagini, pittoriche, fotografiche o sonore, che ne escono, splendide e disturbanti a un tempo, cancellano confini, aprono dialoghi, saltano il problema della riconoscibilità o della sequenza narrativa per dare voce ai particolari irrilevanti, ai margini, ai vuoti, alle assenze, agli errori, a presenze cromatiche che non cercano mimetismi ma che semplicemente sono.

Gallarate (VA), 25 febbraio 2022